

LA MOSTRA

Le donne uccise diventano ritratti Per non dimenticare

di Mitia Chiarin

Una struttura totemica interamente tappezzata di ritratti, chine su carta, 288 in tutto. Tanti quanti sono state le vittime del femminicidio in Italia. Donne uccise dal 2015 a oggi.

Tra i ritratti su carta di cotone, misura 20 per 30, ci sono anche le sette donne uccise a Nordest negli ultimi mesi: Anastasia, Sonia, Mariarica, Chiara, Nadia, Sabrina, Marianne. Volti di donne uccise strappati all'oblio dal progetto artistico di Paola Volpato, artista di Noale che usa la sua arte come impegno militante. Da ieri mattina i volti delle 288 vittime di femminicidio in Italia sono diventati pannelli, esposti in una mostra all'interno della sede della Cgil regionale di via Peschiera a Mestre. In occasione del 25 novembre, giornata mondiale contro la violenza sulle donne, ieri il sindacato ha organizzato l'iniziativa "Parole e immagini - Le donne, il linguaggio, la violenza". Una giornata di confronto e riflessione al femminile sulla lingua, sulle relazioni, sul concetto di vio-



Le 288 vittime di femminicidio tratteggiate da Paola Volpato su pannelli esposti nella sede Cgil

lenza. Sullo sfondo i potenti ritratti su china della Volpato che nella versione originale si preparano ad essere esposti, invece, a Roma, presso la Sala del Cenacolo del Complesso di Vicolo Valdina/Camera dei deputati. L'esposizione sarà ospitata dal 24 novembre al 7 dicembre. Inaugurazione, giovedì 23 novembre, alle ore 17.00 alla presenza della onorevole Delia Mu-



I ritratti di alcune delle 288 donne uccise ritratte da Paola Volpato (sotto)

rer, Cesare Biasini Selvaggi, Giorgia Calò, Laura Zangarini.

«Ho passato tutta l'estate a lavorare ai ritratti del 2017 e quando ho terminato a fine ottobre, mi sono resa conto che per fortuna non c'erano stati altri casi», ci racconta la Volpato. «Per ritrovare le foto di queste donne, non è stato facile. La ricerca è stata lunga, soprattutto basandosi sul-

le foto pubblicate sui quotidiani». Per quelle donne, rimaste senza una foto che ne ricordi un volto sulle pagine di cronaca nera, la Volpato ha lasciato uno spazio vuoto. Colpisce anche la lunghissima lista di nomi, su sfondo nero che accompagna i ritratti. Volti che colpiscono per l'impatto del ricordo.

L'operazione artistica è quella di ristabilire una me-

moria pubblica facendo riflettere su una tragedia che non colpisce solo le donne in quanto vittime, ma l'intera società. La speranza dell'artista è che questa esposizione possa anche svelarsi nel nostro territorio. Per ora potranno vederla solo quanti entrano all'interno della sede sindacale di via Peschiera, sul Terraglio.

IL DOCENTE

«Assessora o sindaca È solo rispetto della grammatica»

Al confronto pubblico presso la Cgil regionale è intervenuto ieri mattina anche Michele Cortelazzo, professore ordinario di linguistica italiana presso l'Università di Padova e unico uomo del gruppo di lavoro che presenterà i risultati del proprio lavoro sul genere e linguaggi, lunedì nell'aula magna del Bo.

Usare termini come sindaca o assessora, dice convinto Cortelazzo, è tutt'altro che una questione di gusti personali. «È semplicemente il rispetto della grammatica italiana. Basta riflettere, noi utilizziamo il termine cuoca o maestra. Mai diremo "il maestro Luisa". Insomma quando si parla di persone, le parole vengono declinate rispetto al genere. Se utilizziamo invece il maschile non marcato, regola presente in tutte le lingue, non c'è nulla di sbagliato, certo, ma suscita immagini che sono di un mondo che pare tutto al maschile», precisa il professore universitario. Ma anche i giornalisti finiscono, specie sul web, vittime di critiche e strali di chi contesta l'uso di termini come "sindaca" o "assessora". «Chi contesta è vittima di un analfabetismo di ritorno. Chi si lamenta dovrebbe spiegare quale regola generale di grammatica lui usa. E capirà di sbagliare».

Insomma, spiega Cortelazzo, la grammatica italiana può aiutare a vivere in una società migliore. «Lo diceva anche Pessoa. La grammatica serve ma la scarsa attenzione alla lingua è un indicatore sostanziale di disattenzione ai rapporti sociali, ai problemi strutturali della società». E così la parola "femminicidio" è corretta per far emergere il problema delle donne uccise in ambienti che sono familiari e affettivi.

(m.ch.)